

VISITA IN SICILIA.

Il capo dello Stato: «Ogni sospensione è fatale...»
«Per la disoccupazione si può fare qualcosa subito»

Scaffaro: al paese serve la stabilità

«Le crisi non risolvono i mali»

■ PALERMO. Stabilità, parola magica. Sempre evocata, mai diventata realtà. Eppure mai come adesso, il paese ne avrebbe bisogno come il pane, per completare una transizione che sembra eterna. E così, da Palermo, mentre il dibattito politico si infiamma sul destino del governo Dini e sullo sbocco da dare a questa legislatura, Scaffaro riprende con prudenza un copione già visto: no signori, lui non si rassegna all'idea che la crisi, le elezioni anticipate nel mezzo di un'opera di risanamento, siano la soluzione migliore dei mali del paese. Il suo non è un no secco, ma piuttosto un ammonimento o un invito. A chi pensa che la crisi, o lo scioglimento, anticipato fosse l'esito inevitabile di questa fase, Scaffaro insinua un dubbio e ricorda una verità: le crisi possono anche essere inevitabili, ma in genere danneggiano il cittadino, creano attese, aspettative, ininterminabili processi. E questa la via che «deve» essere imboccata?

Che Scaffaro non la pensi così, lo saniti tutti. A Palermo, parlando di primo mattino al palazzo D'Orleans davanti agli amministratori socialisti e poi in Comune davanti al sindaco Orlando, il capo dello Stato sceglie toni sfumati, come si conviene in una fase come questa, dove ogni suo gesto può essere interpretato come interferenza di troppo. Saluta il presidente della Regione Matteo Cuzzano, notando come il suo solo atto di governo sia stato un altro, in quella carica. Questi cambi della guardia, aggiunge Scaffaro, «non possono meravigliare un uomo che entra nel iniquissimo anno di vita politica». Certo, commenta, sarei un ingenuo se non sapessi che «ci sono crisi che non possono non essere affrontate», però so per esperienza personale, conclude Scaffaro al punto, «che ogni crisi vuol dire per il cittadino un'attesa e una sospensione fatale». Il capo dello Stato, parola fatale la dice con una sintonia. Potrebbe voler dire che fuo questo «è fatale», ma forse è qualcosa di più. Infatti aggiunge: «Non è colpa di chi entra o di chi esce, ma abbiamo tutti insieme questa responsabilità». Insomma, il capire, può anche accadere che la crisi, le elezioni, la fine della legislatura, siano l'unica via praticabile. Ma perché, sembra dire, non

Stabilità, bene prezioso. Il paese ne ha bisogno come il pane, avverte Scaffaro, che da Palermo mette in guardia chi pensa alla crisi come soluzione dei mali. Certo, ci sono «crisi che non possono non essere affrontate», ma i costi li paga il cittadino. La parola elezioni non è citata ma il discorso suona di incoraggiamento per Dini, perché continui la sua opera. Contro la disoccupazione soprattutto. E chissà, se si trova un accordo, anche qualcosa d'altro

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MESSERLINGER

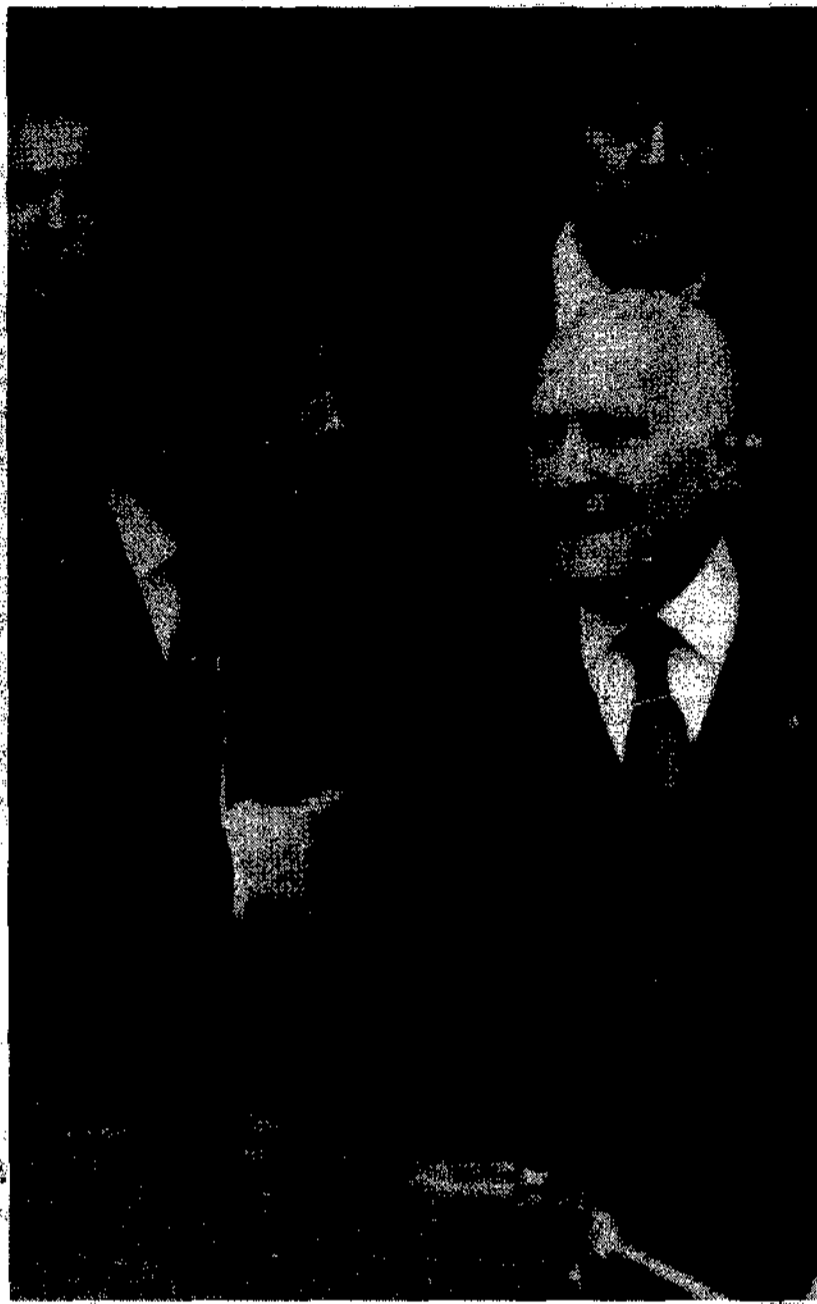
provare fino all'ultimo a dare uno sbocco diverso a questa fase? Perché non rendersi conto che, in queste condizioni, andare alle urne potrebbe essere un rimedio peggiore del male? Scaffaro, ovviamente, la parola elezioni non la cita mai. In compenso parla diffusamente del lavoro e della disoccupazione, male nazionale che in una terra come la Sicilia diventa piaga e terreno di coltura per il fenomeno mafioso. E qui il presidente fa capire che lui crede fermamente in un Dini che prosegua la sua opera su questo fronte. E lo stesso Dini, da Malifax, a proposito delle considerazioni fatte da Scaffaro sulle crisi di governo, ha affermato: «In linea di principio come si può non essere d'accordo? È una dichiarazione piena di saggezza». Il presidente del Consiglio si è detto «fiducioso» sulla possibilità di approvare la riforma delle pensioni entro i primi di agosto. «Dopo l'approvazione della riforma», ha aggiunto, «rimetterò il mandato».

Già ad Agrigento Scaffaro ascoltò gli appelli e le preoccupazioni delle autorità locali; a Napoli disse di aver convocato al Quirinale i ministri economici, consigliandoli di contattare le realtà locali per scrivere la finanziaria. Ieri ha ribadito di aver sentito più volte sul punto i ministri del Bilancio e del Lavoro. «Il capo dello Stato - ha spiegato - desidera essere al corrente, sentire cosa si sta facendo, sapendo che il governo è particolarmente interessato ai problemi che toccano i diritti dell'uomo». A questa sua opera di puntiglio, lui non rinuncia. Sa che i suoi interventi «a volte sollevano discussioni varie», ma è convinto che lui questi interventi debba farli. «Sciocchezze le mani è facile. Pilato è anche passato alla storia, ma c'è modo e modo per pas-

sarsi. L'Italia, per chi lo avesse dimenticato, è una repubblica fondata sul lavoro e ci sono impegni sacrosanti che ognuno ha preso per conto del popolo italiano. Soprattutto in un campo, quello del lavoro appunto, dove è molto facile promettere, ma molto difficile conseguire risultati. Fare promesse sull'argomento può essere pericoloso, è meglio dimostrare che si sono fatte cose», dice il presidente. Sempre per chi l'avesse scordato, Scaffaro ricorda che il governo di Lamberto Dini «ha in conto talune cose che possono essere attuali, dando qualche sollievo».

Dalle parole del presidente, nonostante tutta la prudenza dei toni, emerge un quadro d'intenti e di ragionamenti che lo stesso Scaffaro intende proporre ai leader delle forze politiche. Il senso sembra questo: va in direzione della stabilità interrompere l'opera di risanamento e di bilancio. Invece, anche in vista di elezioni, bruciare la riforma delle pensioni. E ancora: siete sicuri che andare alle elezioni senza che il quadro delle regole non sia stato scritto, giochi a favore della stabilità? Insomma, il materiale su cui le forze politiche devono ragionare e, sembra dire Scaffaro, uscire allo scoperto, è questo. Se si pensa che andare alle elezioni sia un modo per trovare stabilità, lo si può affermare, ma bisogna spiegarlo chiaramente agli elettori e non si può negare che una scelta del genere comporta dei rischi, in una situazione di «impardondicio» come questa.

Ieri sera Scaffaro si è incontrato con i giovani scout e con il cardinale Pappalardo, commuovendosi per i ragazzi che cantavano «Bella ciao» e declamavano passi della Costituzione.



Il presidente Scaffaro mentre parla con il sindaco di Palermo Orlando

Alessandro Fucini/As

Il presidente: «La mafia c'è ma non è invincibile»

«Non è pensabile che la mafia possa essere considerata «invincibile»: è stato un forte richiamo a perseguire nella lotta contro la mafia quello fatto dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Palermo. «La mafia c'è. Occorre avere occhi attenti alla realtà e non dimenticarla mai», ha detto il Capo dello Stato, invitando i siciliani a «credere che il bene può vincere sul male». La mafia, ha detto ancora Scalfaro, è «uscita a inondare ovunque ed è un male molto grave», ma non bisognerà mai dire, come fanno alcuni medici con i malati: «bisogna che lei si abitui a convivere con il male». Viceversa, è necessario continuare nella lotta alla criminalità organizzata e lo Stato dovrà continuare ad essere in prima linea. «Lo è, ma può sempre migliorare», ha detto Scalfaro, il quale domani, nella seconda giornata della sua visita nel capoluogo siciliano, visiterà le tombe di Falcone e Borsellino e incontrerà i magistrati del Palazzo di Giustizia. La Sicilia, ha detto ancora il presidente, ha sempre avuto «una forte maggioranza che non ha accettato la mafia. Sono convinto che ancora oggi la maggioranza non la accetta».

«Non è pensabile che la mafia possa essere considerata «invincibile»: è stato un forte richiamo a perseguire nella lotta contro la mafia quello fatto dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Palermo. «La mafia c'è. Occorre avere occhi attenti alla realtà e non dimenticarla mai», ha detto il Capo dello Stato, invitando i siciliani a «credere che il bene può vincere sul male». La mafia, ha detto ancora Scalfaro, è «uscita a inondare ovunque ed è un male molto grave», ma non bisognerà mai dire, come fanno alcuni medici con i malati: «bisogna che lei si abitui a convivere con il male». Viceversa, è necessario continuare nella lotta alla criminalità organizzata e lo Stato dovrà continuare ad essere in prima linea. «Lo è, ma può sempre migliorare», ha detto Scalfaro, il quale domani, nella seconda giornata della sua visita nel capoluogo siciliano, visiterà le tombe di Falcone e Borsellino e incontrerà i magistrati del Palazzo di Giustizia. La Sicilia, ha detto ancora il presidente, ha sempre avuto «una forte maggioranza che non ha accettato la mafia. Sono convinto che ancora oggi la maggioranza non la accetta».

Ma Marini replica duramente: «La leadership del segretario Cisl è fuori discussione»

Buttiglione: «D'Antoni, dimettiti»

■ ROMA. Lo porta come un anello, all'ancora della mano sinistra e non gli impedisce di applaudire il segretario quando si richiama ai valori dell'anticomunismo del 1948, come una stagione che deve continuare. Lui, uno dei tanti che ieri hanno partecipato all'assemblea nazionale del Ppi di Rocco Buttiglione, sedeva da solo, in una delle ultime file, con quel mini rosario infilato al dito e, pendente, una croce, nemmeno tanto piccola, a volte racchiusa nel pugno oppure lasciata libera di ballare seguendo i movimenti della mano. Probabilmente ora la sua fede è ben custodita anche nel partito, visto che Buttiglione da questa la deriva la sua politica. Per la verità il filosofo ha un'altra stella polare: la Cdu di Kohl. Tanto che, dovendo inventare il nuovo nome al partito - sempre che il congresso di luglio approvi il risultato della trattativa con i popolari di Bianco, ancora in corso, che assegna a Buttiglione il simbolo, ma non il nome - ha pensato a Cristiano democratici uniti, cioè Cdu.

Dunque assemblea nazionale ieri a Roma, per rilanciare il partito, per rivolgere un appello al milione e seicentomila iscritti dell'ultima Dc a venire nella file di questo partito che, per usare le parole di Buttiglione, ha un obiettivo preciso da perseguire ad ogni costo: diventare la guida

Mentre continuano le trattative tra i due Ppi per dividersi i beni materiali e ideali della vecchia Dc, Buttiglione rilancia l'ipotesi di una costituzione e auspica che si arrivi a rafforzare il ruolo del capo dello Stato. Poi rivolto a Sergio D'Antoni: «Se vuole fare politica prima si dimetta da segretario della Cisl». Il filosofo, richiamandosi al '48 e alla Cdu, quella di Kohl, rilancia l'obiettivo: guidare il centro moderato. «Bertusconi non è l'uomo della provvidenza».

ROSANNA LAMPENARI



Rocco Buttiglione durante il consiglio nazionale del Ppi Claudio Onorati/Ansa

dell'area moderata. «Non siamo entrati nel Polo per portarne via un pezzo e nemmeno per ubbidire, ma per guidarlo». Questo non può farlo un movimento come il Ppi, che pure ha avuto un gran merito - ha detto Buttiglione - ma un partito, bene organizzato, bene strutturato. E chi altri se non il Ppi e il Ccd insieme, oggi federati, domani uniti? Per la verità da questo orecchio «velisti» non ci sentono molto, perché in fondo il filosofo non è molto simpatico ai suoi alleati, che non si fidano di lui. Buttiglione di bacchettate ne dà a tutti. Innanzitutto, togliendosi la soddisfazione di rispondergli per le rime, al Cavaliere, che non deve essere considerato né l'uomo nero né l'uomo bianco salvatore della patria; ai giudici, che ormai sono un vero e proprio partito; a tutti coloro che vogliono le elezioni anticipate, mentre sarebbe meglio creare una vasta alleanza per mettere su un'assemblea costituente; a Prodi che sulla scuola ha posizioni simili a quelle sue, ma poi non tanto; ai Pds che magan con la Lega e Rifondazione potrà anche vincere le elezioni, ma poi non riuscirà a governare; e naturalmente agli altri popolari, che hanno tradito la lezione di De Gasperi e Scelba e prima o poi si ritroveranno in Europa intrappolati con i socialdemocratici. Ma, è questa la novità riservata dalla giornata, lancia

una frecciata anche al segretario della Cisl. La premessa è che il lavoro è centrale tra le questioni del Paese, che il Ppi tiene al rapporto con il sindacato, ma questi deve essere davvero indipendente dalla politica. «Fino a ieri era diviso nel fiancheggiare i partiti di governo e d'opposizione. Oggi è diverso. Se i dirigenti della Cisl si polarizzassero tutti a sinistra questo romperebbe la possibilità di dialogo. D'Antoni potrà anche essere un grande politico, ma dopo aver lasciato la Cisl». Poi, a relazione finita, aggiunge il segretario del Ppi: «I referendum sindacali sono stati persi per il massimalismo della Cgil, e anche perché gli elettori moderati non hanno voluto riconoscere il ruolo superpartes di una parte del sindacato decisamente schierata». Infine dichiara di volere un sindacato unito, ma che non privilegi nessuna parte politica. Come mai questo riferimento alla Cisl proprio ora che il sindacato accusa delle difficoltà? Sergio D'Antoni risponde con un «no comment», al più concede un: «Fa

parte della polemica attuale». Invece Franco Marini, suo predecessore e attualmente uno dei vicesegretari del Ppi di Bianco, taglia corto a qualsiasi possibile allusione sulle parole di Buttiglione: «La leadership di D'Antoni nella Cisl è fuori discussione. I referendum hanno posto dei problemi al sindacato: si è palesato un isolamento dell'organizzazione rispetto ad altri gruppi sociali». Nella replica all'assemblea Buttiglione aggiunge una nota su Scalfaro che, dice, «si comporta in modo presidenziale più di qualunque altro predecessore, ma non per motivi personali, ma perché deve chiudere i buchi del sistema in continua modificazione. Sarebbe bene rafforzare adeguatamente il suo ruolo».



Sergio D'Antoni

Franco Marini

Scolari ai partiti Napolitano chiede una nuova legge

Una nuova legge che regoli il finanziamento dei partiti è tra le priorità che Giorgio Napolitano indica per una agenda delle regole. Della legge, spiega l'ex dirigente progressista, «c'è bisogno visto che dopo l'abrogazione per referendum della precedente legge sul finanziamento dei partiti, non c'è più nulla tranne il rimborso delle spese elettorali. Napolitano ricorda che sono già state depositate in Parlamento varie proposte. E aggiunge: «Certo, si deve pensare a forme di finanziamento diverse da quelle dei contributi liberi, come quelle di reddito, il 4 per mille, servizi collettivi». Per Napolitano «non si può credere che i partiti possano vivere d'aria». Certo, devono approntarsi in modo trasparente: ma oggi è arrivato il tempo per affrontare la questione: anche per evitare che la politica finisca per diventare uno sport per ricchi. Anche Gerardo Bianco si dice favorevole ad una nuova disciplina del finanziamento dei partiti. Contrario Marco Pannella: «Non si può tornare al passato».

Bertinotti e Prodi: «Incontriamoci»

Il segretario nazionale di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, è in un convegno a Chianciano Terme sulle autonomie, si rivolge a Prodi: «Sono interessatissimo ad un incontro diretto con lui per discutere le sorti dell'alleanza tra il centro-sinistra e la sinistra, la nostra presenza alla convention di Napoli, alla quale peraltro non eravamo invitati, non è il terreno più adeguato per un confronto che va fatto stabilendo sedi proprie. Comunque stiamo lavorando perché l'incontro avvenga». E ha aggiunto: «Senza di noi il centrosinistra ha già perso le elezioni in Lombardia, Piemonte e nel Veneto. Sarebbe bene non ripetere questi errori. Noi siamo aperti a un confronto: anche con la Lega: la nostra è una proposta di alleanza elettorale».

Dossetti: la Costituzione è modificabile

La Costituzione italiana è «patto nazionale di validità permanente nei suoi principi essenziali» ma fatta salva la «intangibilità dei suoi principi», alcune revisioni sono auspicabili. Lo sostiene l'esponente cattolico Giuseppe Dossetti. Le revisioni proposte da Dossetti riguardano un sistema di garanzie per tutelare la minoranza, quale correttivo del nuovo sistema elettorale maggioritario; la riforma dello Stato in senso federalista moderato; la riforma del bicameralismo parlamentare; la revisione della forma di governo all'interno del sistema parlamentare. Ogni riforma costituzionale inoltre va attuata «nel rispetto dell'art. 138 della Costituzione, reso più rigoroso con una legge costituzionale che stabilisca il ricorso alla maggioranza rinforzata di due terzi».

Terni, Claudio ritira dimissioni

Il sindaco di Terni, Gianfranco Ciauro, che si era dimesso il 29 maggio scorso dall'incarico per la mancanza di «una maggioranza univoca ed inequivoca» disposta a sostenerlo, ha revocato ieri le sue dimissioni. Il sindaco - che era stato eletto nel giugno del 1993 alla testa di una coalizione di centro destra denominata «Alleanza per Terni» - afferma di aver deciso di revocare le sue dimissioni dopo aver preso atto delle numerose manifestazioni e petizioni popolari che gli chiedono di «proseguire nell'espletamento del mandato amministrativo e preso atto altresì dell'airaloga volontà formalmente espressa dalla maggioranza dei componenti del consiglio comunale di Terni». In un documento firmato da 21 consiglieri comunali (su un totale di 40), espressione di Alleanza per Terni, Centro cristiano democratico, Ppi di Buttiglione, Unione civica per Terni, Liberali e Democratici - viene manifestata la «ferma volontà di concorre alla costituzione di una maggioranza».